

**VIRGINIA RAGGI** Dopo il muro sulle Olimpiadi 2024, rilancia sul referendum

# “Un altro No e vanno a casa”

■ A Palermo si chiude la due giorni del popolo Cinque Stelle. La sindaca prima incontra Beppe Grillo e Davide Casaleggio che le assicurano piena autonomia, poi parla alla piazza: “Ci prenderemo prima la

Sicilia e poi l'Italia”. Tafferugli e polemiche tra i giornalisti e una parte degli attivisti M5s, i parlamentari si dissociano: “No alla violenza”.

◊ DE CAROLIS E ZANCA  
A PAG. 2 - 3

## La Festa dei 5 Stelle acclama Raggi: zittiti i nemici interni

**Palermo** La sindaca di Roma prima parla con Beppe Grillo, che le assicura autonomia. Poi arringa la folla da leader nazionale: “Ci prenderemo prima la Sicilia e poi l'Italia”

**È delirio per Virginia**  
Le folle M5s amano la prima cittadina: “Dopo il no ai Giochi, tocca al referendum”

» **LUCA DE CAROLIS**

Inviato a Palermo

**N**ella ressa saluta, ride e balla, come una diva. Sul palco parla, tanto, come una figura nazionale, che attacca Matteo Renzi e lancia il guanto: “Il no ai Giochi li ha fatti tremare, il referendum sarà la loro fine”. Tanto da scandire perfino gli obiettivi “del progetto” del M5s: “Prima Palermo, poi la Sicilia, quindi l'Italia”. Eccola, la sindaca di Roma Virginia Raggi, la star di Italia5Stelle, che muove più persone e caos di Luigi Di Maio, forse perfino di Beppe Grillo. E lei a trasformare il Foro Italico di Palermo in un catino da concerto rock. Le macchine di scorta, i poliziotti, il nugolo di telecamere e taccuini, i militanti che la vo-

gliono vedere e intanto insultano e stratonano i giornalisti: tutti e tutto per Raggi, nella domenica di cielo grigio in cui la sindaca cala in Sicilia, dopo il forfait di sabato per la palazzina crollata nella capitale.

**E PROPRIO SABATO** mattina all'aeroporto di Fiumicino era stato avvistato anche Raffaele Marra, dirigente a lei vicino, invisibile ai parlamentari. “Ma non doveva partire per la festa” assicurano. Anche se solo a evocare un suo arrivo, a Palermo c'è chi salta sulla sedia: “Qui meglio di no”. La certezza è che Raggi atterra attorno alle dieci. Ma la sua prima meta non è la festa. Prima va nell'albergo di Grillo e Davide Casaleggio, per parlare con loro di Roma. Il tema è innanzitutto la giunta, e quindi anche il probabile nuovo assessore al Bilancio del Campidoglio, Salvatore Tutino, consigliere della Corte dei Conti.

Contro la sua nomina e quella di altri quattro esperti come consiglieri, nel dicembre 2013 il M5s aveva presentato un'interrogazione parla-

mentare, contestando al governo di averli nominati in fretta per sottrarli al tetto obbligatorio di 300mila euro per il cumulo di stipendio e pensione, approvato pochi giorni dopo. Ieri l'inquieto Roberto Fico su *La Stampa* sibilava: “Virginia deve valutare quella interrogazione”. Nelle scorse ore Grillo e Casaleggio avevano ricevuto tante telefonate degli scontenti. E avevano chiesto lumi, ricevendo rassicurazioni dal Campidoglio: “Tutino non ha mai raggiunto il tetto dei 300mila euro”. Il nome di Raggi per il Bilancio rimane quello, e potrebbe nominarlo già all'inizio della prossima settimana. Così fa capire anche nell'incontro di Palermo. Grillo e Casaleggio



annuiscono, ma la esortano a far presto, a trovare anche l'assessore alle Partecipate (Alessandro Gennaro, professore a La Sapienza, è in discesa) e il capo di gabinetto.

Lei esce dall'albergo tranquilla. E appena fuori rivendica: "Sugli assessori ho consultato giunta e consiglieri". Non può essere così semplice. Ma la linea ufficiale benedetta da Grillo e Casaleggio è quella: "Campidoglio autonomo", così da porre fine allo scontro tra Raggi e tanti parlamentari. La sindaca, maglietta viola e jeans, appare alle festa verso le 13, schivando gli ingressi principali. Dopo le 14, esce per il giro tra i gazebo, ed è delirio. La scorta, piena di divise, traballa sotto la spinta della folla. Lei ride. Chiede un attimo di silenzio, giura: "È bellissimo essere qui". Riparte lanciando baci e saluti. Arriva in qualche modo allo stand di Roma, e lancia slo-

gan: "Non mollate, stiamo cambiando il mondo". E sono cori: "Virginia, Virginia", "onestà, onestà". Ma anche anche parolacce e spintoni per i cronisti (dopo Raggi si dirà "dispiaciuta"). Dal palco parte la musica. Lei salta e batte le mani a tempo, poi si aggrappa a un agente per restare in equilibrio. Alle 16 si prende il palco, e va d'impeto: "Io non mollo, ci dipingono come divisi ma siamo più uniti che mai". Ed è un messaggio di fedeltà a Grillo, alla sua voglia di tenere assieme un M5s parecchio agitato. Parla con pause studiate, cerca l'applauso: "Abbiamo trovato una città devastata, non c'è nulla che funzioni a Roma". Cita la palazzina crollata: "Prima per cercare i posti per gli sfollati chiamavano Buzzi e Carminati. Per questo hanno paura di noi, temono le nostre mani libere". Ce n'è anche per

la stampa: "Mi attaccano pure per le orecchie, vabbè, ce l'ho grosse...". Ma il nemico è Matteo Renzi: "È vergognoso che ad attaccarci sia il premier, lui che siede al tavolo con Montezemolo, Malagò, Berlusconi e Verdini". Alza il tiro: "Abbiamo preso Roma, adesso tocca a Palermo, poi tocca alla Sicilia e poi toccherà all'Italia".

**USA SILLABE** alla Di Battista, aggressive e celebrative. Da qui il climax che collega il no ai Giochi al no al referendum. La battaglia contro la riforma potrebbe aiutare il Movimento a sfuggire alle secche dello scontro interno. Grillo lo sa bene, Raggi pure. E si aggancia. In linea con la rotta. Conclude ridendo, senza avere voglia di andarsene. Perché a Palermo si è rafforzata. Chissà quanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA